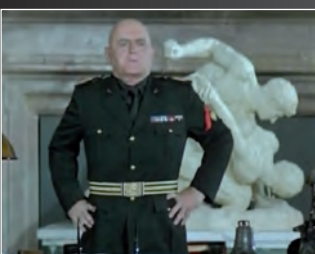


# Il leone del deserto

**Neppure l'insegna di una farmacia in lontananza. Ma la vicenda del film su Omar al-Mukhtar, condottiero libico che si era battuto contro l'esercito italiano prima della seconda guerra mondiale, merita di essere raccontata**

DI CESARE BORNAZZINI

Il film è anche lungo (tre ore) e ne ho esaminato ogni inquadratura alla ricerca di un “segno”, chissà, una insegna di farmacia in lontananza, qualcuno che prendeva una pastiglia... Niente! Eppure “sento” che la storia de *Il leone del deserto* deve essere raccontata anche se “per contratto” dovrei parlare solo di cose farmaceutiche. Nel 1981 Mustapha Akkad, un produttore cinematografico e regista siriano naturalizzato statunitense, noto (e arricchitosi) per aver prodotto la serie di Halloween decide di realizzare un film su Omar al-Mukhtar, condottiero libico che si era battuto contro l'esercito italiano prima della seconda guerra mondiale. L'idea era quella di fare un colossale alla *Lawrence d'Arabia* (David Lean, 1962) e 35 milioni di dollari ce li mette Muammar Gheddafi. Il cast è stellare, a cominciare da Anthony Quinn, il protagonista, e gli italiani partecipano in massa sia con attori sia con maestranze e location. Akkad, che per inciso è morto ad Amman nel 2005 assieme alla figlia in un attentato suicida di Al Qaeda, non era certo David Lean e il film, nonostante il formidabile dispiegamento di mezzi, non si può definire un capolavoro. Comunque, una volta finito, è stato ripetutamente trasmesso dalla televisione libica, per diffondere la visione storica di Gheddafi che è rappresentato da bambino presente all'impiccagione di al-Mukhtar. Anche in tutto il resto del mondo il film è stato visto. Ma non in Italia dove ne è stata vietata la proiezione perché, parole del primo ministro Giulio Andreotti, «danneggia l'onore dell'esercito». In effetti il film rappresenta il punto di vista dei libici e gli italiani, a cominciare dal generale Graziani (Oliver Reed), non ci fanno una gran figura a parte rarissime eccezioni come il colonnello Diodice (Raf Vallone) e un romantico e sensibile tenentino ucciso a tradimento da un commilitone che sotto la divisa sfoggia una camicia nera. Quindi dal 1982 vedere e proiettare questo film in Italia è stato considerato reato fino al punto di un procedimento per “vilipendio delle Forze Armate”. Tutto ciò fino al 2009 quando Gheddafi, esibendo una foto del *Leone del deserto* sulla divisa, viene affettuosamente accolto a Roma da Berlusconi a Ciampino. Da allora Sky trasmette il film con una frequenza imbarazzante. E il visto censura? A Roma ci sono ben otto commissioni, ognuna composta da nove membri e un segretario, che si occupano di censura e nulla osta e si riuniscono una volta a settimana. L'utilità del loro probabilmente oneroso lavoro è perfettamente rappresentata, anche se in quel caso i meriti sembrano tutti del “Divo” Giulio, dalla vicenda del *Leone del deserto*. Sono riusciti a farci vedere il film trent'anni dopo gli svizzeri. Comunque adesso forse qualcuno può capire perché ogni volta che qualche nostro ministro incontra Gheddafi lui chiede un'autostrada da 500 chilometri e anche perché il 26 dicembre 1981 il governo ha promulgato una Normativa per i profughi che, fra l'altro recitava: «I profughi che nel Paese di provenienza abbiano esercitato la professione di farmacista, sono ammessi a partecipare ai concorsi per il conferimento di farmacie indipendentemente dal possesso dei requisiti richiesti». In quegli anni vari farmacisti profughi dalla Libia hanno ottenuto una farmacia in Italia. Niente da eccepire, anzi, mi va benissimo, ma avrei voluto vedere il film a suo tempo o anche di esser libero di non andarlo a vedere. Probabilmente ci sarei andato perché allora ero un fanatico ammiratore di Rod Steiger che avevo visto ne *L'uomo del banco dei pegni* e ne *La calda notte dell'ispettore Tibbs*. Beh, sarei stato deluso, grazie Giulio.



**REGIA:** Mustapha Akkad

**SCENEGGIATURA:** David Butler, H. A. L. Craig

**CAST:** Anthony Quinn, Oliver Reed, Rod Steiger, John Gielgud, Irene Papas, Raf Vallone, Lino Capolicchio, Gastone Moschin

**MUSICA:** Maurice Jarre

**FOTOGRAFIA:** Jack Hildyard

**PRODUZIONE:** Falcon International Productions